

L'usage de tout système électronique ou informatique est interdit dans cette épreuve

Traduire en français le texte ci-dessous.

Quando l'Italia era grande

Nelle foto di Tazio Secchiaroli, raccolte per la prima volta in un libro, che è un piccolo Pantheon che raccoglie le nostre glorie patrie, di quando eravamo grandi : la Loren, Fellini, Mastroianni, Antonioni, De Sica sono gli eroi di quella strana, esaltante pagina neo-risorgimentale (o, se preferite, neo-rinascimentale) che furono gli anni Sessanta italiani : quando Hollywood sbarcava sul Tevere, Cinecittà diventava una fabbrica (in attivo) di sogni, la lira vinceva l'Oscar delle monete (tra le lodi dell'Economist), il design nazionale si imponeva ovunque, un Paese povero, ma bello diventava anche ricco, da contadino si trasformava in industriale, da bigotto in laico.

Nostalgia? Ma certo. Basta guardarsi attorno, con tutto il rispetto per l'entrata in Europa, per aver desiderio di un po' di quel brio, di quella voglia di avventura. C'è chi ha avuto nostalgia persino degli anni Cinquanta (duri e puri), chi dei Settanta (formidabili), chi addirittura degli esecrati Ottanta. Ma questo è sfruttamento industriale della commozione. L'unico vero possibile rimpianto è quello per i Sessanta : lì si consumò (in maniera casareccia, per carità) il sogno di una nuova frontiera italiana ; lì avvenne una rivoluzione culturale.

Era un mondo di divi e gaudenti, di americani a Roma e re d'Egitto. Ma sotto c'era un sentimento sincero sintetizzato in una foto capolavoro di Secchiaroli : vi si vede, di spalle, una comparsa di Cinecittà, in armatura da centurione romano, che alla pausa di pranzo se ne sta seduta in riva al mare a leggere il giornale. Alla sua destra, buttati o infissi nella rena, lo scudo e la lancia con l'elmo appeso. Di fronte, al largo, incrocia una piccola flotta. E' un'immagine di cartapesta, ma ci dice della capacità di sognare, di immaginare un orizzonte diverso che è il segreto e la forza degli anni del miracolo italiano, del boom.

Le paparazzate nelle notti di via Veneto¹ erano fotografie di un sogno. La Loren, Mastroianni, Walter Chiari fidanzato con Ava Gardner, la bella americana, Anita² a mollo nella fontana di Trevi erano piccole divinità di un'ingenua mitologia che fioriva attorno alla scoperta del benessere.

Certo sarebbe ingeneroso, persino impietoso, paragonare quella mitologia a quella dell'Italia d'oggi. Anche perchè oggi i miti li produce la televisione e per quanti sforzi possano compiere Rai e Mediaset non potranno mai fare concorrenza alla Cinecittà di allora. Per questo, delle Loren e dei Mastroianni, dei Fellini e dei De Sica, si è perso lo stampo. Ma quale nostalgia, qui si sfiora la disperazione se ci si chiede che cosa è stata e cosa è diventata l'Italia, che cosa ne abbiamo fatto, dove è finita. Quando Walter Veltroni (un kennediano, non a caso) batte cocciutamente sul chiodo del cinema italiano da far rivivere, forse non è del cinema soltanto che sta parlando, ma dell'Italia che stava dietro a quel cinema, di quello slancio, di quell'inventiva : perchè quello fu davvero il tempo in cui la fantasia andò al potere.

Antonio D'ORRICO, *Sette, Settimanale del Corriere della Sera*, 13 novembre 1998.

1. Une des artères du centre de Rome, haut lieu de la "dolce vita".

2. Allusion à la silhouette abondante d'Anita Ekberg (cf. *La Dolce vita*).